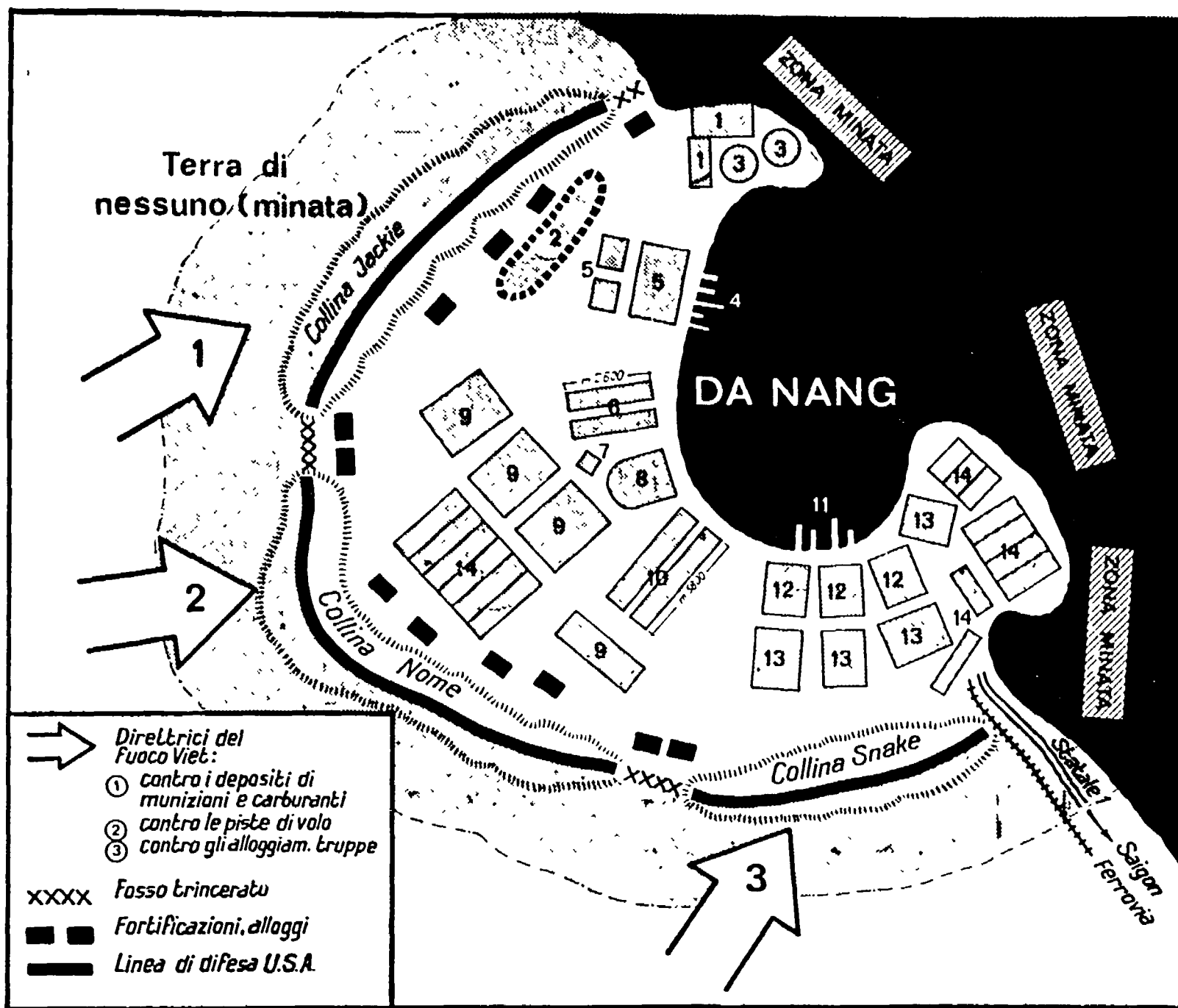


Così le formazioni partigiane vietnamite « Tigre » e « Giungla » hanno assaltato la fortezza americana

Ore 1,55: Danang all'improvviso è illuminata a giorno. Una pioggia di missili centra il « dente del drago »

La pianta dettagliata della base di Danang - 1) depositi di munizioni; 2) deposito sotterraneo di bombe per gli aerei; 3) depositi di carburante; 4) porto nord; 5) attrezzature e magazzini del porto; 6) piste di volo Ks per cacciabombardieri; 7) torre di controllo; 8) pista per elicotteri; 9) hangars e officine; 10) piste lunghe per i bombardieri; 11) porto sud; 12) attrezzature e magazzini porto sud; 13) servizi (ospedali, negozi, cinema ecc.); 14) alloggiamenti truppa



Il deposito di munizioni è saltato in aria formando una palla di fuoco che si è alzata a mille metri di altezza - Tutti gli edifici circostanti sono crollati come se fossero stati colpiti da un pugno gigantesco - Al quarantacinquesimo minuto così fulmineo com'era iniziato, il fuoco cessa e i partigiani con tutte le loro armi scompaiono, inghiottiti dalla notte

Nostro servizio
SAIGON, luglio. Il capitano pilota Richard Thurmond, della XIV Brigata area statunitense, aveva fatto una doccia ed ora si stava rivestendo. Mezz'ora prima il suo Phantom era arrivato sulla pista Ks-1 di Danang di ritorno da un'incursione sul di stretto di Vinh, nel Vietnam del Nord. Su una mensola, nella stanza del capitano Thurmond, l'apparecchio radio trasmetteva il programma di canzonette dell'emittente militare di Saigone, la voce di Doris Day rimbombava per tutta la base. I am a little girl, sono una fanciulla e vengo dalla pro-

vincia / ti ho incontrato per caso / per caso ti lascerò. Una vecchia canzone, alle ore 1,55 di sabato 15 luglio. Faceva caldo, il capitano non se la sentiva di mettersi a letto, preferiva fare un salto al club ufficiali. Ed ecco che, mentre s'infilava la camicia, una luce violenta bianco-latte illuminò il rettangolo della finestra. Come se il giorno fosse esploso d'improvviso. Il capitano si precipitò alla finestra e vide, alti sul cielo della base, lievemente dondolanti appesi ai piccoli paracadute, grappoli di bengala. Una frazione di secondo dopo il capitano Thurmond vide un'altra cosa, una specie di freccia di fuoco scavalcare la altura sul lato ovest della base, avventurarsi verso le piste di volo; e subito il boato, lo scoppio, la palla di fuoco del kerosene che esplose. I contadini sud vietnamiti, gli abitanti dei villaggi circostanti, lo chiamano « il dente del drago ». E Danang, il dente, e gli Stati Uniti sono il drago. Il dente è la gigantesca base aerea navale che gli americani hanno costruito nel '62 ampliando le smantellate postazioni dei legionari di De Latre de Tassigny a Tourane. Da Danang partono aerei per i raid sul Nord e per le azioni antipartigiane nel Sud; da Danang scattano le lunghe, atroci operazioni « ricerca e distruzione » dell'esercito di ter-

ra contro le zone sotto controllo dell'FLN. La base copre una superficie di 1.600 acri (645 ettari) ma il suo perimetro reale, comprendendo le zone di sicurezza, è molto più vasto, vi sono due porti, quattro piste di volo, sei officine, due ospedali, un eliporto; vi stanziano fino a 42.000 soldati statunitensi e ottomila ranger del governo di Saigon, in una vera e propria città, autosufficiente, rifornita dal mare e dall'aria, coi suoi cinema, i negozi, i night, le palestre, i campi di baseball. Tre munizionieri sbarramenti li isolano dal resto del paese. Il primo costituito da fossi trincerati e postazioni continue (con filo spinato elettrificato) sulla dorsale delle tre colline circostanti, denominate in codice Jackie, Nome, Snake; il secondo formato da una fascia di terra di nessuno noman's-land - profonda in alcuni punti fino a sei chilometri e pullulante di mine; il terzo sul mare, con zone minate e ininterrotta sorveglianza costiera. Tutt'intorno a questa specie di isola sulla terraferma che è Danang preme, in ogni ora del giorno e della notte, la morsa della guerriglia vietcong e l'ostilità delle popolazioni. La stessa strada statale numero 1 (la « strada maestra » del Vietnam, che corre lungo la costa da Saigon ad Hanoi) pur passando entro il perimetro di Danang, così come la stessa fer-

rovvia da Saigon, è un'arteria morta. I primi ad esplodere sono due enormi serbatoi di kerosene, subito dopo saltano in aria tre baracche di munizioni. Già alla luce dei primi incendi la visibilità nella base è totale. Sulle piste saltano i primi aerei: un B-52 carico di bombe, centrato in pieno da un razzo, esplose provocando una reazione a catena lungo l'intera pista numero 4, che si trasforma in una bolgia infernale. Sulla pista numero 3 esplose uno dopo l'altro sette C-130 da trasporto. Anche la zona orientale della base, coi suoi alloggiamenti per la truppa, è divenuta un inferno: nella prima palazzina, anch'essa centrata da un razzo, dormivano 46 ufficiali e sottufficiali americani. Il giorno dopo un giornalista americano, che si trovava a Danang, scriverà: « Il deposito di munizioni è saltato in aria formando una palla di fuoco che si è alzata a mille metri di altezza. Tutti gli edifici circostanti sono crollati come se fossero stati colpiti da un pugno gigantesco ». Le perdite americane ammontano, secondo una cifra ufficialmente dichiarata, a oltre 80 milioni di dollari; in particolare sono andati distrutti 62 aerei (tra i quali quattro B-52, otto C-130, otto Phantom, due caccia Crusader, 24 elicotteri di ogni tipo). I morti ammontano a circa 200 per gli americani, 140 per i mercenari di Saigon; la cifra globale dei feriti non è stata comunicata.

Gli uomini del Fronte, intanto - guerrieri della notte di « Giungla » e « Tigre » - marcano lungo le piste degli altipiani e delle foreste. Tornano alle basi di partenza, vanno verso nuovi attacchi, a distruggere altri « denti di drago ». Pleiku, Bien Hoa, Da Lat, Cam Ranh. Nelle loro munizionieri basi gli americani lo sanno, e aspettano sempre, ed hanno paura della notte. Soprattutto della notte.

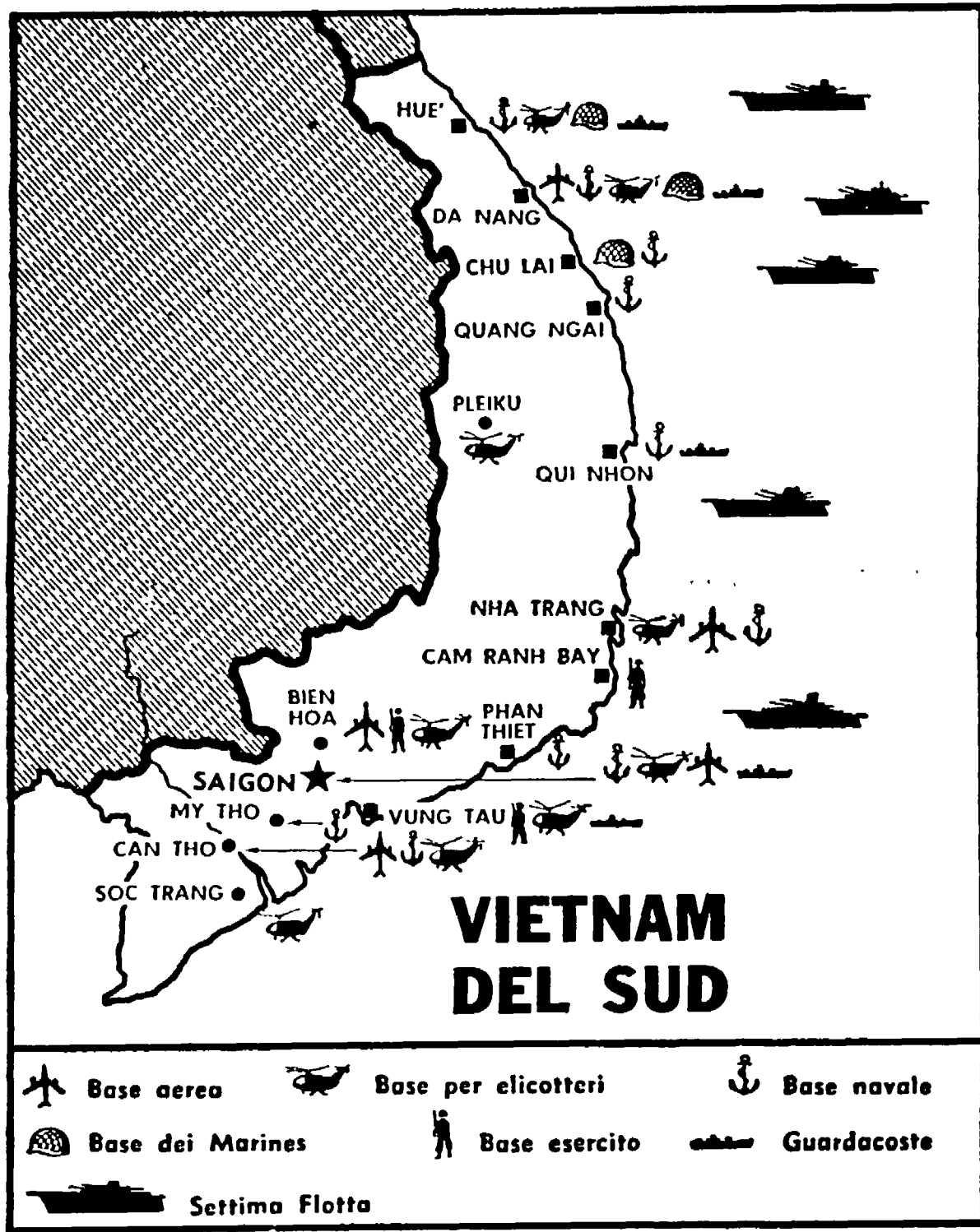
ORE 2,40: quarantacinquesimo minuto. « Terra » (nome di codice del comando operativo dell'FLN che sta guidando l'attacco) ordina a « Giungla » e « Tigre » di ripiegare: la pressione americana contro Nome è ormai insostenibile essendo entrate in azione tutte le forze disponibili della base. Così, fulmineo com'era iniziato, il fuoco cessa e i partigiani scompaiono, inghiottiti dalla notte. Alle loro spalle, mentre si allontanano, il bagliore degli incendi, le esplosioni, la furiosa sparatoria degli americani contro il nulla, contro la muraglia di tenebre e brezza della calda notte di luglio.

ORE 1,58: tre minuti dall'inizio dell'attacco, si contano nel perimetro della base otto colossali incendi. Una disperata, esplosioni, crolli. Al riverbero delle esplosioni si intravedono le sagome degli uomini che fuggono.

ORE 2,6: undicesimo minuto e prima reazione da parte americana. Un incrociatore, alla fonda in uno dei moli del porto sud, apre il fuoco contro la collina Jackie. Ma i vietcong non sono lì, sopra Jackie transitano soltanto le lingue di fuoco dei missili lanciati da una postazione di « Giungla » situata ad almeno 18 chilometri di distanza. Intanto altre navi americane lasciano gli ormeggi per porsi in salvo al largo. Un caccia-bombardiere Phantom tenta di mettersi in linea di volo sulla pista numero 1 viene inchiodato al suolo da una cannonata; da questo momento tutte le piste sono inutilizzabili.

ORE 2,15: ventesimo minuto. Reparti di paracadutisti americani scattano all'attacco di Nome per eliminare le postazioni di « Giungla »: due pattuglie di « Tigre » entrano in azione per rallentare la manovra. Il fuoco partigiano continua a martellare gli hangar, i depositi, le

Hart Collin



Napoli: investimenti pari a quelli dell'Alfa Sud nel nuovo «centro direzionale»

Grata di cemento attorno a Poggioreale

Gli speculatori di aree si sono gettati a capofitto nell'affare, approfittando della costruzione nella zona del palazzo di giustizia (Castelcapuano crolla) - Responsabilità del PSU - Lunga trattativa col ministro Mancini

Dalla nostra redazione NAPOLI, 22. I dirigenti socialisti napoletani, l'altro ieri hanno preso il craxiano così l'entusiasmo con un'aria condizionata che alle 7 parte dalla stazione di Merapiana e alle 9 in punto ti deposita alla stazione Termini; lo chiamano così perché - per la comodità degli orari - lo prendono ogni mattina un gran numero di ministri politici. Negli ultimi tempi, i socialisti lo hanno preso quasi sempre per correre dal ministro Mancini e prospettargli qualche delle scabrose faccende urbanistiche di cui si rizzano prevalentemente la vita amministrativa e politica di Napoli. E anche l'altro giorno consigliere e dirigenti provinciali del PSU sono andati al ministero dei LL.PP. per assicurarsi l'appoggio di Mancini ad un altro progetto di variante al vecchio piano regolatore di Napoli, un progetto che prevede la costruzione nella zona di Poggioreale (tra il carcere, il cinema e il teatro) di un centro direzionale del PSU, un centro direzionale di cui si parla da centodieci anni. Ma che in effetti è la più grossa operazione speculativa nel settore edilizio concepita a Napoli negli ultimi venti anni.

Un anno fa l'antico tribunale s'è staccato di aspettare e alcune sale di Castelcapuano se ne sono cadute; avvocati, magistrati, cancellieri dovettero scendere in scippo per richiama-

re l'urgenza di una richiesta che era nata quasi con l'Unità d'Italia; il giudice fu metter d'accordo comune di Napoli e il ministero sull'ubicazione del nuovo edificio; ma alla fine si decise - come quasi tutti i crolli napoletani - anche questo dell'antico Castelcapuano si rizzò un affare per la speculazione edilizia. Si indicò infatti l'area di Poggioreale; ma immediatamente dopo si disse che - in ciò che c'era da impiantare il tribunale - era forse il caso di un centro direzionale del PSU, un centro direzionale, comprendente altri uffici, parcheggi, ma soprattutto case, molte case per studenti, uffici legali e uffici commerciali.

Una cosa tira l'altra, e siccome un « centro direzionale » implica scelte urbanistiche di propria spettiva e il Comune di Napoli è praticamente mese addietro sulla nostra edizione napoletana, un altro progetto di variante al vecchio piano regolatore di Napoli è stato sottoposto al Consiglio e poi al ministero dei LL.PP. Tutto era stato fatto in gran segreto: il piano lo abbiamo però scovato noi dell'Unità e pubblicato qualche mese addietro sulla nostra edizione napoletana, invitando tecnici di ogni orientamento politico a dirca che ne pensavano. L'effetto si è avuto: un socialista, membro del comitato che lo aveva preparato, ha avanzato gran perplessità; il partito repubblicano si è espresso contro; la commissione economica del PSU ha detto di avere dubbi. « Un mese dopo, le riserve socialiste sono cadute (almeno così pare, e comunque sono cadute

certamente sul principio che non si possa procedere a una variante in un mare di confusione - le scelte che invece spetterebbero al piano regolatore. E così la testardaggine di questa « tela di Penelope » continua, mantenendo una situazione di caos che può portare solo alla speculazione edilizia più grezza. La speculazione più raffinata, più massiccia, si comporta diversamente. Veniamo così al secondo punto dello scandalo. 1) Ai suoi due questo « centro » dovrebbe sorgere appartengono per la maggior parte a Società generale immobiliare, Istituto autonomo Beni Stabili, Società per le condotte d'acqua - cioè le tre più grosse società immobiliari italiane - affollate nella « Mededil », presieduta da Battistone (membro anche del consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli), con due presidenti l'ing. Tullio Masturzo (Montefisconio e SIME Finanziaria) e Bruno Randone (Beni Stabili). Quest'ultimo ha comprato a prezzo vile perché si trovano in « Zona industriale », ma ora, col progetto di centro direzionale, ne possono carare ora quanto vogliono. In quanto vogliono, perché, tale progetto - caldeggiato dai socialisti sulla scia della Democrazia cristiana (nella cui sede è stato ideato) - prevede l'edificazione di fabbricabili elevatissimi: fino a 10 metri cubi per metro quadrato, e oltre. E questo con un trucco sporchissimo. « Scollato » è stato fissato come « indice medio » 5mc/mq, ma le aree di proprietà pubblica sono vincolate all'indice 3, sicché - per far-

mare la media - quelle private possono salire fino a 12. Forse, per capire come si sia potuto arrivare a simili disegni, che non esitiamo a definire scilicet di questa « tela di Penelope » continua, mantenendo una situazione di caos che può portare solo alla speculazione edilizia più grezza. La speculazione più raffinata, più massiccia, si comporta diversamente. Veniamo così al secondo punto dello scandalo. 2) I suoi due questo « centro » dovrebbe sorgere appartengono per la maggior parte a Società generale immobiliare, Istituto autonomo Beni Stabili, Società per le condotte d'acqua - cioè le tre più grosse società immobiliari italiane - affollate nella « Mededil », presieduta da Battistone (membro anche del consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli), con due presidenti l'ing. Tullio Masturzo (Montefisconio e SIME Finanziaria) e Bruno Randone (Beni Stabili). Quest'ultimo ha comprato a prezzo vile perché si trovano in « Zona industriale », ma ora, col progetto di centro direzionale, ne possono carare ora quanto vogliono. In quanto vogliono, perché, tale progetto - caldeggiato dai socialisti sulla scia della Democrazia cristiana (nella cui sede è stato ideato) - prevede l'edificazione di fabbricabili elevatissimi: fino a 10 metri cubi per metro quadrato, e oltre. E questo con un trucco sporchissimo. « Scollato » è stato fissato come « indice medio » 5mc/mq, ma le aree di proprietà pubblica sono vincolate all'indice 3, sicché - per far-

Explorer 35 in orbita circumlunare

CAPE KENNEDY, 22. Explorer 35 è in orbita intorno alla Luna. La manovra di sistemazione è avvenuta due ore dopo l'accensione di un retrorazzo la cui funzione era quella di rallentare la velocità della sonda. L'orbita del nuovo satellite circumlunare ha un perigee di 800 chilometri e un apogeo di 7400. Al momento di entrare in orbita il satellite si trovava a 6700 chilometri. Il tempo di rotazione è di undici ore e quattro minuti.

Explorer 35 dovrebbe rimanere in orbita per due o tre anni. Nel frattempo ha il compito di inviare alle stazioni ricettive di Terra informazioni sulle radiazioni che possono esistere in prossimità del nostro satellite naturale e che possono risultare dannose ai cosmonauti che metteranno piede sul suolo lunare.

Explorer 35 dovrebbe rimanere in orbita per due o tre anni. Nel frattempo ha il compito di inviare alle stazioni ricettive di Terra informazioni sulle radiazioni che possono esistere in prossimità del nostro satellite naturale e che possono risultare dannose ai cosmonauti che metteranno piede sul suolo lunare.

Per le vacanze di chi legge

Il romanzo dell'anno
Il maestro e Margherita di Michail Bulgakov
dello stesso autore - NOVITÀ
Uova fatali e altri racconti
Urss anni venti: voci di un'avanguardia
I fratelli di Serapione
Firenze sommersa
Da un tetto e nelle strade di Piero Santi
Un campione di tiro al piattello
La mossa del Cavallo di Viktor Sklovskij
De Donato